

Queste forme massicce, questa plastica conchiusa e perentoria, que ancoraggio a una fede obiettiva e, in fine, una talquale pesantezza, che lega a ormai desuete inclinazioni novecentiste, potrebbero anche indurre alla scultura di Isa Pizzoni, in qualche perplessità.

Riproporre oggi, in questa « Maternità 1957 », il tema illustre del mona » di Marino, e riproporlo con minore prestigio e con accentuazioni tamente arcaizzanti può anche sorprendere, può anche irritare i palati e anzi sofisticati.

Lo stesso arcaismo, il quale piuttosto che nell'universo fiabesco dei sembra affondarsi nel mondo ancestrale della protostoria, appartiene a tualistiche « ruses » un poco scontate.

Alla fine dovremmo con l'essere che non sapremmo vedere dove possa poi condurre.

Sennonché, avendo l'occhio a quel non delizioso deserto che min diventare oggi la scultura internazionale dopo il fallimento dell'artificio cesso inglese, crediamo di poter indicare proprio nell'atteggiamento sconcertante della Pizzoni un principio di non conformismo, di coraggio pendenza creativa, che, ripercuotendosi sebbene in diversissime guise ne di altri giovani come ad esempio il De Laurentiis, potrebbe preludere a revisione di valori e a quella reintegrazione di equilibri di cui è sempre sensibile e pressante l'urgenza.

Lo spazio, ormai disperatamente e dispersivamente « esterno » e non più dominato della plastica corrente, ritrova, nella Pizzoni, il peso coagulante e fermo, la misura antica, la terreste fragranza del mondo mediterraneo.

Anche queste, lo sappiamo, sono finzioni, ma finzioni che candidamente s'affidano al calore dei sentimenti più che alla sterile aridità di allambiccati cerebralismi.

Il rischio, certo avvertibile, di una ritardataria involuzione è largamente arginato, ci sembra, dalla autenticità di una ispirazione sempre accesa, dal vigore di una energia ordinata, che non rifiutano l'impegno formale, non temono la chiarezza e anzi acutezza espressiva, il rischio è in fine sicuramente contenuto dalla capacità di possedere e concertare i volumi, di delicatamente animare le superfici, di modulare calcolatamente il variabile gioco delle luci e delle ombre.

La scultura di Isa Pizzoni, dopo orge di finto onirismo di casualità non controllata di informalismo non governabile e non giudicabile, sembra volersi definire entro i parametri di un ordine preciso e controllabile, con il peso, e se si voglia con i limiti vincolanti, di una nuova certezza.

La solennità arcaizzante delle molte « Maternità » trova in una certa aura di tenerezza il rapporto, altrimenti assente, con l'eleganza più scaltrita di taluni nudi, con la divertita ironia dei deliziosi e ruzzanti « Torelli ».

Alludiamo ai motivi che già articolano in direzioni diverse questo mondo in via di farsi e capace, crediamo, di arricchirsi e anche mutarsi, senza rinunciare a quella sostanziale coerenza e indipendenza che sembrano essere insieme i suoi più intimi e gelosi impegni e le sue doti più alte.

Agnoldomenico Pica

56° ANNO

**L'ECO DELLA STAMPA**

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394

**Direttore: UMBERTO FRUGIELE**  
Condirettore: IGNAZIO FRUGIELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28  
**MILANO**

Telefono 72-33-33  
Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegrammi: Ecostampa  
C/C Postale 3/2674

**LE ARTI**  
**VIA S. EUFEMIA 2**  
**MILANO**

MAG. 1959

GIU. 1959



Isa Pizzoni - Maternità. 1958  
(bronzo).